

Richard Hamilton

Il "vero" padre della Pop Art ispirato da Joyce e Duchamp

ACHILLE BONITO OLIVA

LA POP Art è stata l'illustrazione di una società opulenta, l'immagine della *affluent society*, la rappresentazione vitalistica e aggressiva della *free society*. Negli Stati Uniti l'arte è *welcome* se sospende il giudizio sulla società che la accoglie. In quel paese trova forme che danno classicità alla società dei consumi, in Inghilterra la Pop Art trova la sua nascita con Richard Hamilton (1922-2011), premiato con il Leone d'oro alla Biennale di Venezia 1993, interprete consapevole e ironico. La mostra al Reina Sofia di Madrid (fino al 13 ottobre 2014) a cura di Vicente Todolí e Paul Schimmel mette in evidenza la complessità creativa di un artista armato di *sense of humour* e giudizio critico verso la società degli anni Cinquanta. L'esposizione presenta oltre 270 opere tra il 1949 e il 2011 che documentano l'ansia sperimentale attraverso diversi media: pittura, fotografia, disegno, collage, incisione, installazione e scultura. Se Andy Warhol assume la cancellazione di ogni psicologia individuale e la celebrazione snobistica dell'inespressivo, Hamilton molto prima ribalta l'ottica dell'indifferenza in uno sguardo partecipe come testimone a carico. Inviato speciale nella realtà, allestisce spaccati di vita e l'euforia consumistica della *middle class*. Sogni e ossessioni vengono riprodotti e riportati nelle inquadrature di un linguaggio sintetico e analitico insieme, un'allegria semiologia iconografica non puramente illustrativa. La retrospettiva non segue un percorso cronologico, ma è suddivisa in diverse aree tematiche che illustrano una costante attenzione alla realtà esterna, descritta con diverse modalità stilistiche. Prevala una doppia matrice, una letteraria risalente al nomadismo urbano di Joyce e l'altra visiva al dadaismo di Duchamp e alla prefe-

renza per l'oggetto quotidiano.

Si parte dal *Reapers*, 1949 che apre la mostra con opere giovanili impregnate di estetica dadaista, i diagrammi scientifici e la meccanica che diventano strumenti di indagine concettuale. *Paintings*, 1950-54 è dedicata al cortocircuito tra figurazione e astrazione, alle forme naturali ed organiche come le spirali della serie *Growth and Form*, indice di movimento e svolgimento della materia. Nell'area *Man, Machine and Motion*, 1955 l'artista illustra il rapporto tra arte e scienza, la relazione tra la natura dell'uomo e l'influenza della tecnologia nella sua evoluzione. Stampe, disegni e fotografie si sovrappongono nel creare nuove geografie urbane, intreccio tra diverse nature: acquatica, terrestre, aerea, interplanetaria. In *Pop*, 1957-63 è rappresentato l'eroticismo dell'oggetto di design. In particolare quello industriale delle macchine americane, come in *Hommage à Chrysler Corp.* Molto distante dalla leggerezza della Pop Art americana, stigmatizzata con aggettivi e sostantivi che denotano una grande coscienza semiologica del fenomeno. Il pragmatismo anglosassone di Hamilton non lo spinge mai verso una posizione di neutralità o complicità verso l'universo rappresentato. Prevala uno spirito europeo dell'artista che oscilla tra il *ready made* di Duchamp, l'*Ulisse* di Joyce e il mondo pop della pubblicità, del design e della musica. Prova ne è l'apposita sezione Hamilton/ Duchamp che presenta l'opera *The Large Glass* dedicata al suo mentore francese di cui Hamilton organizzò la prima retrospettiva in Europa nel 1966 alla Tate di Londra.

Il percorso si snoda in *This is Tomorrow*, 1956 tra immagini che elaborano i miti del cinema hollywoodiano tra cui l'immagine-icona della mostra *Just what is it that makes today's homes so different, so ap-*

pealing? Il felice attivismo creativo dell'artista è documentato da innumerevoli altre sezioni che corrono da una dedica a Velázquez del 1964, ai felici anni della *Swinging London*, 1968-1969 e la collaborazione con i Beatles per cui progettò il *White Album*. Lo sguardo *global* di Hamilton si poggia anche sulla società degli artisti a cui chiede un suo ritratto in Polaroid, fino ai suoi ritratti a Bacon, Dieter Roth e Derek Jarman. Nulla sfugge al suo cannibalismo visivo, anche prodotti e marchi provenienti dall'industria come Braun e Ricard. Si arriva a opere che illustrano la politica, la guerra, l'impegno civile in *The citizen*, *The subject*, *The state*. Prove di un garantismo libertario che sfiora l'anarchia. Emerge sempre la relazione dell'uomo con la storia, fino a quella dell'arte attraverso un *pantheon* di grandi figure del passato. *Interiors II and last works* è l'ultima sezione della mostra che ospita i ritratti di Poussin, Courbet e Tiziano, incorporati nello sfondo di nudi, ispirati al racconto *Il capolavoro sconosciuto* di Balzac. Alla ricerca di una perfezione stilistica e alla rappresentazione, attraverso il nudo femminile, dell'eterno erotismo che accompagna la vita dell'umanità e sua in particolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LE OPERE

*Da sinistra in senso orario:
Swinging London 67 (1968-69); Just what is it that
makes today's homes so
different, so appealing? (1956/1992); Pin-up (1961)*